

Lavoro sociale e approccio anti-oppressivo: pratiche educative e interventi abitativi con rom e sinti a Venezia

Social work and anti-oppressive approach: educational practices and housing interventions with Roma and Sinti in Venice

Claudia Mantovan

Ricercatrice a tempo determinato di tipo B

Università di Padova

Sommario

Il contributo, utilizzando dati di varie ricerche realizzate in periodi differenti, ricostruisce il rapporto ventennale tra i servizi sociali del Comune di Venezia e alcuni nuclei familiari di sinti e rom harvati, con riferimento prevalentemente agli interventi realizzati nell'ambito dell'abitare. L'articolo si sofferma in particolare sul peculiare stile di lavoro sociale ed educativo presente nei servizi che hanno seguito i rom e sinti negli anni, ricostruendone origini, caratteristiche ed effetti. Tale ricostruzione porta a sostenere che gli educatori impiegati in questo e in altri servizi di bassa soglia del comune lagunare adottino un *modus operandi* sintonico a quello che Scarscelli (2022), basandosi sulla prospettiva teorica del *critical social work*, definisce un approccio anti-oppressivo nel lavoro sociale. Nel contributo viene messo in luce come questa modalità relazionale ed educativa abbia favorito l'apprendimento reciproco e il cambiamento in entrambe le parti: non solo nei rom e sinti, interessati da rilevanti mutamenti nello stile abitativo, ma anche negli educatori, che nella relazione con i primi hanno modificato in varie circostanze le loro idee iniziali e ritariato conseguentemente gli interventi proposti.

Parole chiave: rom e sinti, politiche abitative, Comune di Venezia, servizi di bassa soglia, critical social work.

Abstract

The contribution, using data from various studies conducted in different periods, reconstructs the twenty-year relationship between the social services of the Municipality of Venice and some Sinti and Harvati Roma families, primarily referring to interventions carried out in the area of housing. The article focuses particularly on the peculiar style of social and educational work present in the services that have dealt with Roma and Sinti over the years, reconstructing its origins, characteristics, and effects. This reconstruction leads to the argument that the educators employed in this and in other low-threshold services of the lagoon municipality adopt a *modus operandi* in tune with what Scarscelli (2022), based on the theoretical perspective of critical social work, defines as an anti-oppressive approach in social work. The contribution highlights how this relational and educational modality has fostered mutual learning and change in both parties: not only in the Roma and Sinti, who have undergone significant changes in their housing style, but also in the educators, who in their relationship with the former have modified their initial ideas in various circumstances and consequently recalibrated the proposed interventions.

Keywords: Roma and Sinti, housing policies, Municipality of Venice, low-threshold services, Critical Social Work.

1. Il trend verso il superamento dei *campi rom* in Italia: una situazione eterogenea

Dal 2012 in Italia, almeno sulla carta, si è aperta una nuova fase nelle politiche nei confronti dei rom e sinti con l'adozione, in attuazione di raccomandazioni della Commissione europea, della *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti 2012/2020*, seguita nel 2022 dall'adozione della *Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di rom e sinti (2021-2030)*. Le nuove Strategie si ripropongono di superare l'approccio etnicizzante e criminalizzante verso i rom e i sinti, concretizzandosi in Italia nel binomio *campi nomadi* e sgomberi (Vitale e Brembilla, 2009), per assumere un'ottica sociale, che promuova l'accesso ai diritti. Con riferimento alla

Copyright © 2025 The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY License.

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

sfera dell'abitare, in particolare, le Strategie stabiliscono che il superamento degli insediamenti monoetnici sia un presupposto fondamentale per l'avvio di processi volti all'inclusione sociale.

Il sistema di governance multi-livello predisposto per il raggiungimento degli obiettivi delle Strategie non ha però sinora funzionato in modo efficace (Alietti e Riniolo, 2019), e molti propositi sono rimasti inattuati, a causa di fattori come la debolezza intrinseca dei documenti programmatici, che non prevedono sanzioni nei confronti delle amministrazioni che violano apertamente i loro principi (Roma Civil Monitor, 2023), la mancanza, nell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), dell'autorità e dell'indipendenza necessarie per adempiere con un ruolo adeguato al coordinamento e al monitoraggio delle azioni previste (Associazione 21 Luglio, 2024), l'antiziganismo radicato in Italia (Rizzin, 2020). In assenza di un adeguato coordinamento centrale, gli enti locali hanno continuato ad agire con piena autonomia, oscillando tra l'impegno verso la nuova strategia e l'adozione della vecchia logica emergenziale (Daniele *et al.*, 2018). Con riferimento al superamento dei *campi nomadi*, ad esempio, negli ultimi anni nel nostro Paese si è effettivamente innescato un *trend* che sta portando alla diminuzione del numero di persone identificate come rom e sinte che vivono negli insediamenti formali e informali, che è in costante calo dal 2016 (Associazione 21 Luglio, 2024) a causa, almeno in parte, dei progetti di transizione abitativa realizzati dagli enti locali. Tuttavia, molti rom risiedono ancora in insediamenti spesso privi di servizi di base e situati nelle periferie delle città; inoltre sono continuati gli sgomberi forzati nei loro confronti, in violazione delle norme internazionali (ECRI, 2024), oltre che dei principi sanciti dalle Strategie.

L'eterogeneità delle situazioni a livello locale non si manifesta inoltre soltanto nella differenza tra i comuni che stanno portando avanti processi di superamento dei *campi rom* e quelli che non lo stanno facendo, ma anche all'interno dei comuni del primo gruppo. Il reale superamento degli insediamenti monoetnici di rom e sinti necessita infatti che le amministrazioni locali intraprendano percorsi lunghi e articolati, che richiedono specifiche competenze di analisi, ascolto, mediazione e reperimento di ingenti risorse economiche (Corsale e Iorio, 2023, p. 27) ma, a fronte di alcuni casi come quello veneziano che illustreremo di seguito, in cui questo si sta effettivamente realizzando, troviamo altre situazioni in cui la chiusura del campo si concretizza di fatto in uno sgombero forzato, come avvenuto per il campo Camping River a Roma, oppure in un allontanamento dei residenti, come accaduto a Pisa con la chiusura dell'insediamento informale dell'Oratorio, ai cui abitanti è stato erogato un contributo *tantum* come incentivo per andarsene (Associazione 21 Luglio, 2021). Tra questi due estremi, troviamo una serie di situazioni in cui sono state realizzate iniziative per supportare gli ex abitanti dei campi, ma connotate da diverse criticità, come l'assegnazione solo temporanea degli alloggi in diversi casi, tra cui quello di Cagliari (Corsale e Iorio, 2023), o la collocazione dei rom in centri di emergenza sociale a Milano, che riproducono alcuni aspetti dei campi come la segregazione spaziale e la promiscuità forzata (Daniele *et al.*, 2018).

A fronte di questa eterogeneità che si riscontra a livello locale, una domanda di ricerca rilevante diventa allora: quali sono i fattori che influenzano il peculiare modo con cui in un dato contesto locale si sta – o non si sta – realizzando un superamento degli insediamenti abitativi monoetnici di rom e sinti? E, collegata alla prima domanda, ne sorge subito un'altra: quali sono gli elementi che permettono di considerare un intervento come *virtuoso*? È quello a cui cercheremo di rispondere nel prosieguo dell'articolo, analizzando l'esperienza del Comune di Venezia. Di seguito illustriamo dunque l'oggetto del contributo e il framework analitico utilizzato, per poi addentrarci nel caso studio e avanzare infine qualche riflessione conclusiva.

2. Il caso di Venezia: il framework analitico utilizzato

Il caso studio presentato affronta il tema dei rapporti tra lavoro sociale, gruppi rom e sinti e contesti locali. Più in dettaglio, utilizzando dati (interviste semi-strutturate, analisi di fonti secondarie) di varie ricerche realizzate in periodi differenti¹, viene ricostruito il rapporto ventennale tra i servizi sociali del Comune di Venezia e alcuni nuclei familiari di sinti e rom harvati, con riferimento prevalentemente agli interventi realizzati nell'ambito dell'abitare. Tali interventi si sono sostanziati prima nella realizzazione del cosiddetto *villaggio sinto*, inaugurato nel 2009, e, successivamente, in seguito a una serie di importanti criticità emerse nel villaggio, in un progetto realizzato tra il 2018 e il 2022 nell'ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020 (PON Metro), che ha comportato il trasferimento dei rom e sinti dal villaggio ad alloggi di edilizia residenziale pubblica, rappresentando la tappa finale del processo di superamento degli insediamenti monoetnici per queste minoranze nel veneziano. Al di là del caso studio presentato, il contributo intende fornire alcuni spunti interpretativi utili per l'analisi degli interventi di politica sociale realizzati a livello locale con questi gruppi, compresi gli interventi di superamento dei campi.

In primo luogo, si sostiene l'utilità di utilizzare un *approccio diacronico*: dato che le relazioni che storicamente si sono sviluppate tra rom e società maggioritarie hanno preso forma nell'ambito di contesti specifici e, in particolare, delle politiche elaborate in quei luoghi (Ciniero, 2023), ripercorrere la storia di queste politiche e delle relazioni sviluppatesi nel tempo tra operatori sociali e gruppi rom a livello locale permette di mettere in luce gli elementi di reciproca influenza, in linea con una *prospettiva interculturale* (Pasta, 2019). In secondo luogo, si sostiene l'importanza di analizzare lo specifico *stile di lavoro sociale ed educativo* presente nei servizi che hanno seguito i rom e sinti negli anni, ricostruendone origini, caratteristiche ed effetti. Con riferimento a questo aspetto, appaiono utili le riflessioni che Daniele Scarscelli (2022) compie a proposito del *potere* che gli operatori sociali inevitabilmente detengono nella relazione con l'utente. Basandosi sulla prospettiva teorica del *critical social work* (Fook, 2002; Dalrymple e Burke, 2006; Rogowski, 2014), Scarscelli distingue due modalità contrapposte di lavoro sociale. La prima è propria di quegli operatori sociali che esercitano nei confronti dell'utente un potere di tipo *paternalistico*, ossia un tipo di potere che si manifesta quando l'agente dominante usa il suo potere per procurare un beneficio a un altro attore sociale che non è ritenuto pienamente in grado di autodeterminare il proprio corso di azione (Scarscelli, 2022, p. 53). La seconda è propria invece degli operatori sociali che esercitano un potere *trasformativo*, un tipo di potere compatibile con una prospettiva critica del lavoro sociale, poiché è usato per aiutare un'altra persona ad acquisire la capacità di autodeterminarsi (*ivi*, p. 54). Il potere trasformativo si fonda su un approccio *comprendente*, non classificatorio, sull'idea che non ci può essere uno standard per tutti (*ivi*, p. 155). Gli operatori sociali che adottano una prospettiva critica riconoscono la natura strutturale dei problemi sociali e individuali e adottano un approccio auto-riflessivo, che li porta a interrogarsi costantemente sul tipo di assunzioni e sui modelli normativi da cui partono, sul tipo di potere che stanno esercitando nei confronti dei propri utenti e sugli effetti del proprio operato, nello sforzo di agire il più possibile in una direzione *anti-oppressiva* e di comprendere il punto di vista dei propri utenti. Nei confronti di questi ultimi esercitano spesso un tipo di autorità definita da Scarscelli *autorità personale*, una forma di autorevolezza che porta l'utente a dare ascolto all'operatore sociale non in virtù di un rapporto di coercizione, bensì perché l'operatore, in virtù del comportamento adottato nella relazione di potere, appare agli occhi dell'utente giusto, onesto, rispettoso ed empatico nei suoi confronti (*ivi*, pp. 51-52). Un terzo e ultimo

ordine di fattori che compone il framework analitico adottato riguarda gli *elementi contestuali*, ossia il ruolo che sia il contesto locale – caratteristiche del sistema di welfare locale e dei gruppi target – che quello sovrallocale – orientamento delle politiche a livello nazionale ed europeo, opportunità di finanziamento – hanno sulla tipologia e sui risultati degli interventi sociali realizzati. Appliciamo ora questo approccio analitico al caso studio, concentrandoci sulle due tappe principali degli interventi abitativi realizzati: il passaggio dal *campo rom* al *villaggio* e da quest'ultimo alle case popolari.

3. Dal *campo rom* al *villaggio sinto*

Negli anni Novanta del secolo scorso il sistema dei servizi sociali del Comune di Venezia, già molto solido a causa della tradizione progressista che contraddistingue questo territorio (Mantovan, 2007), viene ulteriormente potenziato e innovato dalle cosiddette giunte *rossoverdi*, che vedono al governo il partito di Rifondazione Comunista e la Federazione dei Verdi, nelle persone del sindaco Massimo Cacciari e di assessori come Gianfranco Bettin e Giuseppe Caccia, provenienti da associazioni e movimenti di base. In particolare, vengono integrati nel sistema di welfare comunale una serie di servizi di bassa soglia rivolti alla marginalità adulta – consumatori di sostanze stupefacenti, *sex workers*, senza dimora, migranti, rom e sinti –, per i quali sono reclutati operatori che non vengono selezionati in base a un astratto titolo di studio, che peraltro non esisteva ancora come specializzazione – istituito più tardi, e da allora richiesto anche dal Comune –, bensì al loro essere attivi nell'impegno sociale di base e nel volontariato del territorio. Tra questi gruppi spicca il centro sociale Rivolta che, anche tramite organizzazioni che nascono al suo interno – come la cooperativa Caracol –, diverrà un partner molto importante in questi anni per il Comune lagunare.

Il fatto che l'approccio trasversale a tutti questi servizi sia quello della bassa soglia, del lavoro di strada e della riduzione del danno, e che al loro interno non vengano impiegate figure tradizionali, come l'assistente sociale, bensì siano ingaggiati soggetti militanti del territorio che vengono inquadrati come educatori di strada, ha un evidente impatto sullo *stile* del lavoro sociale che viene messo in campo. La riduzione del danno e il lavoro di bassa soglia, infatti, specie per come vengono attuati a Venezia, hanno molti punti in comune con l'approccio anti-oppressivo nel lavoro sociale illustrato da Scarscelli (2022), tra cui un'attitudine pragmatica, non giudicante e flessibile, e l'obiettivo di mettere al centro l'*empowerment* e l'auto-determinazione dei soggetti, visti come portatori di competenze e capaci di *agency*. Inoltre, i percorsi politici e militanti degli educatori che vengono assunti li spingono ulteriormente verso un atteggiamento antiautoritario, auto-riflessivo – a questo proposito mi è stata citata da un operatore la frase zapatista del *camminare domandando*² – e volto al perseguimento della giustizia sociale. Un'altra peculiarità è che questi educatori sono stati inseriti in pianta organica all'interno dei servizi sociali del Comune, cosa molto rara, dato che in altri contesti si tratta di figure che operano all'interno di cooperative e associazioni.

Uno degli ambiti di intervento degli operatori di strada ingaggiati dalle giunte Cacciari negli anni Novanta è quello dell'inclusione sociale di persone rom e sinte. Come vedremo, anche in quest'ambito è evidente l'approccio anti-oppressivo, volto a non imporre soluzioni standardizzate per tutti, bensì a negoziarle con i diretti interessati e a tararle sulle specificità delle singole persone e dei singoli nuclei familiari. Con le persone appartenenti a minoranze etnico-culturali, come i rom e i sinti ma anche i migranti, le politiche sociali del Comune di Venezia manifestano inoltre un orientamento che potremmo definire *universalista* (Mantovan, 2007), volto a garantire il diritto alla

diversità culturale senza però creare soluzioni ghettizzanti ma, al contrario, lavorando contemporaneamente per l'inclusione nella società più ampia.

In particolare, nel 1998 è iniziata una duratura relazione tra i servizi sociali di bassa soglia di Venezia e alcune famiglie di sinti e rom harvati di cittadinanza italiana – tre grandi famiglie allargate, per un totale di circa 150 persone –, che dalla fine degli anni Sessanta abitavano in un terreno in via Vallenari a Favaro Veneto. Il deterioramento delle condizioni del campo, insieme all'opportunità di partecipare al bando ministeriale *Contratti di quartiere*, ha spinto il Comune di Venezia a incaricare l'unità operativa ETAM³ – specializzata nello sviluppo di comunità e nella mediazione sociale – di coinvolgere la comunità nella progettazione partecipata di un nuovo insediamento, un *villaggio* da realizzarsi poco distante (MIT, 2016; Comune di Venezia, 1999). L'operazione di avvicinamento a questa comunità, realizzata da due educatori di strada del servizio, è stata fatta in modo graduale e non impositivo. Gli educatori, inoltre, hanno adattato il loro modo di operare alle caratteristiche e ai bisogni dei sinti e rom.

Il nostro problema era entrare in questa comunità. Con loro il nostro bel progetto di partecipazione, elaborato con la metodologia che usavamo in altri contesti, è andato subito in crisi, nel senso che l'animazione di comunità riconosce un bisogno collettivo, ma loro non hanno una dimensione collettiva, o, meglio, ce l'hanno solo quando la comunità viene attaccata, ma per il resto ogni famiglia è a sé stante. [...] Abbiamo poi trovato le modalità: le decisioni avvenivano in grandi assemblee (educatrice 1 del Comune di Venezia, 2009).

La progettazione partecipata del villaggio ha permesso dunque ai servizi sociali comunali di *apprendere* varie cose sui desideri e lo stile di vita di queste comunità, e di ritarare i propri interventi.

Se loro non fossero stati presenti molte cose le avremmo sbagliate. Ad esempio, all'inizio il Comune di Venezia aveva pensato che all'esterno del nuovo villaggio potesse anche trovarsi una piccola area di transito per le famiglie rom che non sono di questa città ma che si trovano in giro, e loro hanno detto: «no, perché a casa nostra ci stiamo noi. Va benissimo un campo di transito per altre persone da un'altra parte, ma non vicino a noi» (educatrice 1 del Comune di Venezia, intervento a Radio Base, 20 luglio 2008).

Anche la decisione di proporre ai rom e sinti il villaggio è frutto di un'attitudine volta all'ascolto e del tentativo di rispettare la volontà, espressa a suo tempo da molti membri di questa comunità, di non andare a vivere in appartamenti. Il Comune di Venezia, infatti, avrebbe voluto superare anche per queste famiglie rom e sinte gli insediamenti monoetnici, come aveva fatto con il progetto che nei primi anni Duemila aveva portato alla chiusura dei campi di Zelarino e San Giuliano, che accoglievano profughi rom fuggiti nei primi anni Novanta dalla guerra nell'ex Jugoslavia. Le famiglie rom e sinte del campo di via Vallenari si differenziavano però dai profughi balcanici rom, che nel loro Paese erano già abituati a vivere in case dai tempi del comunismo, e proporre a loro di passare dal campo ad appartamenti, come ci racconta ancora l'educatrice di ETAM, «non era possibile, perché loro non lo chiedevano, e quindi sarebbe stata davvero una violenza» (educatrice 1 del Comune di Venezia, 2009).

A dire il vero, come approfondito altrove (Mantovan, 2016), la soluzione abitativa preferita realmente da molti abitanti del campo di via Vallenari sarebbe stata quella delle cosiddette microaree, consistente in piccoli appezzamenti di terreno attrezzati con case

prefabbricate singole e dotate di tutti i servizi essenziali, dove poter vivere con la propria famiglia allargata. La soluzione del villaggio era stata dunque una sorta di soluzione di compromesso, una «mediazione», come definita dagli stessi educatori, tra la volontà del Comune e quella dei sinti e rom (educatrice 1 del Comune di Venezia, 2009). Si è trattato di una soluzione abbastanza peculiare nel panorama nazionale, nella quale il Comune di Venezia, in linea con l'orientamento che abbiamo già descritto nei confronti delle minoranze etnico-culturali, si riproponeva di realizzare politiche per le popolazioni rom e sinte che riuscissero a conciliare riconoscimento dell'uguaglianza e della differenza. Inoltre, la soluzione del villaggio non è stata proposta in blocco a tutti i sinti e rom del campo di via Vallenari, bensì questi hanno avuto la possibilità di scegliere se trasferirsi nella nuova struttura oppure se accedere a una casa popolare. Dei quarantacinque nuclei familiari residenti nel campo, trentotto hanno scelto di andare nel nuovo villaggio e sette hanno optato per un appartamento di edilizia residenziale pubblica.

Li abbiamo aiutati a riflettere su che cosa poteva essere per loro il passaggio in una casa, perché all'inizio avevano scelto la casa diciassette famiglie... noi con loro siamo stati su questa cosa: «sei convinto? Prova a pensarti dentro una casa tu e la tua famiglia»... abbiamo dato del tempo, e sette ce l'hanno fatta (educatore 2 del Comune di Venezia, 2015).

Dalle parole degli educatori, appare chiaro che la soluzione del villaggio era stata pensata già all'origine come tappa intermedia verso l'inserimento in appartamenti convenzionali, che avrebbe portato i sinti e rom a mutare gradualmente le loro scelte rispetto all'abitare.

Il villaggio era comunque stato pensato come provvisorio... sulla delibera di istituzione del villaggio avevano proprio scritto *temporaneo*, pensando che per queste famiglie ci vuole del tempo per maturare la richiesta di andare in una casa (educatore 2 del Comune di Venezia, 2015).

In un'intervista realizzata a sei anni dal trasferimento nel villaggio, gli operatori affermavano che questo mutamento fosse effettivamente in corso, anche grazie all'esempio delle sette famiglie nel frattempo già transitate nelle case popolari.

Credo che ci sia stata un'evoluzione culturale. L'unità abitativa fissa è stata vista come una risorsa: avere ognuno il bagno in casa è stato comunque un passaggio di aumento della qualità... e quindi questo ha aiutato a vedersi all'interno di una struttura rigida, fissa, gagia⁴. E anche gli esempi delle famiglie che sono andate negli appartamenti: siccome sono tutti parenti, sono andati a trovarli a casa, hanno sperimentato una residenzialità più rigida e ci hanno trovato dei lati positivi. Prima per loro era difficile pensarsi lontani dalla comunità... ma hanno visto che le famiglie che sono andate in case, anche se sono in posti diversi, si sono trovate altri spazi per vivere la comunità (educatore 2 del Comune di Venezia, 2015).

Nel periodo in cui è stata realizzata l'intervista sopracitata, e negli anni immediatamente successivi, effettivamente molti abitanti del villaggio hanno iniziato a manifestare la volontà di andarsene – o se ne sono andati autonomamente – e di poter accedere a una casa popolare, non solo in seguito al processo di mutamento culturale accennato, ma anche e soprattutto a causa di una serie di criticità emerse, come la parziale incongruenza tra l'insediamento come era stato progettato e come è stato realizzato, i

problemi strutturali che interessavano le abitazioni, i conflitti tra famiglie (per approfondimenti cfr. Mantovan, 2016). Il Comune di Venezia ha così deciso di porre fine a quella che si configurava come l'ultima esperienza istituzionale di insediamenti abitativi ad hoc per rom e sinti presente nel proprio territorio.

4. Dal *villaggio sinto* alle case popolari

L'occasione per poter fornire una risposta ai bisogni abitativi manifestati dagli abitanti del *villaggio sinto* si è presentata nel 2014 con il Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020 (PON Metro): così come il bando ministeriale *Contratti di quartiere* alla fine degli anni Novanta aveva dato avvio all'intervento del nuovo villaggio, la possibilità di poter accedere a fondi cospicui nell'ambito del PON Metro, in quanto capoluogo di una città metropolitana, ha rappresentato per il Comune di Venezia un elemento determinante per l'avvio di una serie di interventi che hanno comportato, tra le altre cose, la ristrutturazione di alloggi pubblici di proprietà del Comune e l'inserimento al loro interno dei sinti e rom del villaggio che avevano richiesto ai servizi sociali un supporto per il reperimento di un alloggio. Come ci ha spiegato l'educatrice 3 che da alcuni anni ha sostituito l'educatrice 1 nel rapporto con questa comunità, accanto all'educatore 2, che invece è presente dal 2002,

il progetto PON Metro l'abbiamo pensato a fronte di una richiesta consistente, da parte degli abitanti del villaggio, di andare in alloggio pubblico: a fronte di una richiesta, abbiamo pensato al progetto che poteva realizzarla. Quindi non siamo partiti con un'imposizione dall'alto, perché sarebbe stato un atto violento (educatrice 3 del Comune di Venezia, 2022).

Gli appartamenti sono stati reperiti avvalendosi della normativa che disciplina l'emergenza abitativa (art. 11 della l.r. 10/96 del Veneto), che prevede un'assegnazione solo temporanea, ma il Comune di Venezia ha proceduto in modo da agevolare il più possibile il gruppo target rispetto alla previsione normativa.

In realtà è un temporaneo fittizio: è un temporaneo per un anno, rinnovabile per un altro anno o comunque fin quando non ti trovano in graduatoria, tanto è vero che tutti quelli che hanno l'assegnazione provvisoria sono obbligati a fare il bando. Noi telefoniamo a tutti i provvisori, diciamo dovete obbligatoriamente fare il bando, perché poi quando vengono pescati li chiamano e gli rendono il contratto definitivo (educatrice 3 del Comune di Venezia, 2022).

La scelta degli appartamenti da proporre alle famiglie è stata fatta tenendo conto delle esigenze specifiche di questo target: i due operatori sociali che seguono i rom e i sinti hanno visionato più di 400 alloggi pubblici del Comune e ne hanno scelti una trentina, in base a criteri come la presenza di piccoli contesti condominiali, alloggi ai piani bassi, vicinanza di parcheggi gratuiti in cui poter parcheggiare il camper, rapporti tra famiglie. Gli inserimenti negli appartamenti sono inoltre stati fatti in accordo con le famiglie destinatarie, che hanno avuto la possibilità di valutare la nuova sistemazione proposta prima dell'accettazione. Questo *modus operandi* è stato agevolato dal fatto che gli educatori sono parte integrante del Comune, e dunque la relazione tra di loro e gli uffici casa si è configurata di fatto come una relazione tra due servizi dello stesso Comune, facilitata dalla costituzione di un apposito tavolo:

Si è costruito un tavolo che si chiama UVI (Unità di Valutazione Interservizi) con una modalità specifica per questo PON Metro. È un tavolo in cui il sociale propone il caso di emergenza abitativa e gli uffici casa propongono un alloggio; dunque, in quell'occasione si fa il *matching*, ossia l'abbinamento tra la famiglia e gli alloggi. Gli uffici casa ci passano delle liste, noi facciamo una valutazione e diamo già delle indicazioni, perché nel frattempo facciamo un lavoro di mediazione con le famiglie. «Ti va bene lì? Ti va bene quel piano? Hai problemi con altri in quella zona?». Quando la famiglia accetta, facciamo già l'abbinamento e diciamo agli uffici: tienici quella casa per quella famiglia e proponicela in sede di UVI. Questo lavoro ci ha permesso, dei trentuno abbinamenti che abbiamo fatto, che hanno funzionato praticamente tutti. [...] A una famiglia normale che va in UVI per l'emergenza abitativa propongono un alloggio e basta, senza poter scegliere, senza che tu lo possa vedere dentro. Io lo trovo disumano. Con loro l'abbiamo fatto, sembra un privilegio ma è una mediazione culturale. [...] I servizi devono avere la maturità di stare sulla soglia, perché c'è la soglia per tutti, e la soglia di: «ho delle caratteristiche culturali che non sono dei privilegi ma sono delle diversità e che mi mettono in difficoltà. Non mi omologo, ma allo stesso tempo ho i diritti di tutti» (educatore 2 del Comune di Venezia, 2022).

Quest'ultima considerazione dell'educatore 2 ci permette di riscontrare ancora una volta l'approccio tipico dei servizi sociali del Comune di Venezia nei confronti della diversità etnico-culturale, ossia un tentativo di garantire a tutti i diritti universali – in questo caso il diritto alla casa – ma contemporaneamente riconoscere le esigenze specifiche di chi appartiene a minoranze etniche e/o ha un background migratorio, come ribadisce anche l'educatrice 3

una delle nostre finalità è quella di non normalizzare le persone con le quali noi stiamo lavorando in questo momento, che hanno una diversità culturale per l'appartenenza a una minoranza, che va rispettata, e che ugualmente ci possa essere un'inclusione all'interno del tessuto sociale (2022).

Si tratta di un orientamento in linea con l'approccio pragmatico e flessibile della riduzione del danno, che, declinato nel campo della diversità culturale, non impone di appiattirsi sul polo dell'uguaglianza/assimilazione o della differenza/segregazione, bensì oscilla in modo pratico tra il principio dell'universalismo e quello del particolarismo, usando, per dirla con Calabrò (1997), l'*ambivalenza come risorsa*. Un approccio, dunque, che non propone soluzioni standardizzate per presunte *culture* o, in generale, per determinate tipologie di utenti bensì, al contrario, punta sulla relazione con il destinatario dell'intervento per realizzare interventi personalizzati, adatti alle specificità di individui e famiglie che, nel caso degli alloggi proposti dal Comune, hanno espresso in parte esigenze diversificate: una famiglia, ad esempio, a differenza di altre, ha accettato di andare a vivere al quarto piano. Il progetto prevedeva infatti «una valutazione multidimensionale di ogni nucleo familiare e dei suoi componenti, finalizzata all'individuazione delle risorse e delle esigenze di ciascuno, per la stesura di un progetto personalizzato di inclusione sociale attiva e/o di accompagnamento al lavoro» (Comune di Venezia, 2018, p. 114).

Con riferimento all'accompagnamento al lavoro, nell'ambito del PON Metro è stato realizzato il progetto: *Sostenere l'occupabilità e l'auto-impiego di popolazioni Rom, Sinti e Caminanti*, avvalendosi della collaborazione della cooperativa sociale Sumo, attiva nell'ambito dell'inclusione lavorativa. Anche in questo campo gli operatori hanno dato prova di flessibilità, riflessività e conseguente capacità di riadattare l'intervento in corso

d'opera sulla base delle caratteristiche e delle esigenze dei destinatari: partiti con l'idea di puntare sull'auto-imprenditoria, a fronte delle difficoltà nel gestire l'aspetto burocratico delle piccole aziende da parte di molti rom e sinti di queste famiglie, diversi dei quali analfabeti, hanno deciso di deviare sul lavoro subordinato. Come spiega l'educatrice 3,

il risultato ci ha stupito moltissimo, perché noi pensavamo che loro non fossero adatti al lavoro subordinato, che ha regole, orari, criteri decisi da altri. Invece abbiamo avuto la sorpresa di vedere, specie in alcune persone, come venivano valorizzate dal lavoro subordinato alcune capacità relazionali molto marcate. Si sono rivelati grandissimi lavoratori (educatrice 3 del Comune di Venezia, 2022).

Le interviste realizzate con i sinti e i rom trasferiti nelle case popolari mettono in luce come la nuova sistemazione abitativa abbia garantito un superamento dello stigma territoriale associato alla collocazione in un grande insediamento monoetnico, un maggior comfort, un miglior accesso ai servizi. Il fatto che i trasferimenti nelle case popolari siano stati realizzati un po' alla volta in un arco temporale ampio – quattro anni –, oltre che sparsi nel territorio, inoltre, ha evitato il verificarsi di episodi di contestazione da parte della cittadinanza. Qualcuno evidenzia però delle criticità, come l'aver perso alcune risorse relazionali presenti nel precedente insediamento e/o nel vecchio quartiere, o le spese più alte nel nuovo contesto abitativo. Il fatto che, come ci hanno riferito gli educatori, chi si emancipa dal punto di vista economico spesso compra terreni agricoli per tornare a vivere in case mobili, porta inoltre a ritenere che la soluzione della casa popolare sia stata accettata da qualcuno perché, stante la propria situazione economica, non vi erano alternative. Infine, il fatto che in alcuni nuclei familiari i giovani hanno figli molto presto, anche da minorenni, sta comportando il sovraffollamento di alcuni appartamenti. Gli educatori si dimostrano consapevoli di queste problematiche e delle contraddizioni che un processo di questo tipo porta con sé, e si interrogano costantemente sul senso e sulle conseguenze del proprio operato. Allo stesso tempo, il solido rapporto costruito con i beneficiari in più di due decenni di relazione e la metodologia adottata hanno fatto sì che i rom e sinti abbiano condiviso il percorso, e che i risultati del progetto si possano considerare complessivamente positivi.

Conclusioni

In questo articolo sono state analizzate le politiche sociali, con un focus particolare sull'abitare, realizzate dai servizi sociali di bassa soglia del Comune di Venezia nei confronti di alcuni nuclei familiari di sinti e rom harvati. A fronte della rilevante eterogeneità che si riscontra a livello locale in Italia negli interventi di superamento dei campi, si è sostenuto che adottare un *approccio diacronico*, analizzare lo *stile di lavoro sociale ed educativo* e tenere in conto gli *elementi contestuali* – sia a livello locale che sovralocale – possa contribuire a spiegare le caratteristiche degli interventi che vengono messi in campo. Questi elementi, strettamente collegati, nel caso di Venezia ci hanno effettivamente fornito degli spunti interpretativi utili. Abbiamo potuto riscontrare come lo stile di lavoro sociale ed educativo degli operatori impiegati nei servizi sociali di bassa soglia del Comune di Venezia sia sintonico a quello che Scarscelli (2022) definisce un approccio anti-oppressivo. Per comprendere l'origine e le peculiarità di tale *modus operandi* è stato necessario risalire alla nascita di questo particolare tipo di servizi nel comune lagunare e, dunque, anche alle caratteristiche degli operatori ingaggiati. L'approccio diacronico ci ha consentito di ricostruire i venticinque anni di relazione tra

questi servizi e le famiglie rom e sinte considerate, permettendoci di riscontrare come l'approccio anti-oppressivo abbia effettivamente rappresentato una sorta di filo rosso che ha permeato tutti i vari interventi messi in campo, grazie anche alla continuità del rapporto resa possibile dall'inquadramento degli educatori come dipendenti comunali.

I rom e sinti sono sempre stati considerati interlocutori con cui negoziare i vari passaggi, che non sono stati mai imposti dall'alto, e l'attenzione per le specificità culturali si è sempre collocata all'interno di un approccio universalistico, volto a garantire l'accesso al welfare generalista senza imporre soluzioni standardizzate, bensì rispettando le caratteristiche e le scelte di ogni soggetto e nucleo familiare. Questo stile di lavoro sociale ha consentito l'apprendimento e l'evoluzione non solo nei rom e sinti, ma anche negli educatori e nei servizi, che hanno saputo mettersi in discussione e ritarare i propri interventi sulla base degli elementi che emergevano man mano nel loro lavoro con queste comunità. Questa storia locale di relazioni e lavoro sociale tra operatori comunali e nuclei familiari sinti e rom è stata ovviamente influenzata dagli elementi di contesto. Le caratteristiche dei servizi sociali di bassa soglia del Comune di Venezia e degli educatori impiegati al loro interno, come abbiamo visto, hanno orientato fortemente il tipo di lavoro sociale messo in campo. Quest'ultimo è stato influenzato anche dalle peculiarità dei rom e sinti interessati dagli interventi, come le esigenze specifiche manifestate in campo abitativo – il fatto che inizialmente, a differenza dei profughi rom balcanici, molti di loro non volessero andare in appartamenti ha fatto optare per il progetto di un *villaggio* –, il livello di scolarizzazione – il progetto di inclusione lavorativa è virato dal lavoro autonomo a quello subordinato anche perché diversi di loro sono analfabeti –, ma anche i numeri relativamente contenuti che, a detta di un'educatrice, hanno fatto sì che le risorse messe in campo dal Comune di Venezia fossero sufficienti per accompagnare tutti verso l'inserimento in appartamenti e superare definitivamente gli insediamenti monoetnici.

Anche alcuni elementi del contesto sovrallocale sono stati fondamentali: se la realizzazione del villaggio sinto è stata innescata dalla partecipazione del Comune di Venezia al bando nazionale Contratti di quartiere, per il progetto di inserimento in case popolari è stata determinante la possibilità di accedere ai finanziamenti PON Metro. Inoltre, la vicenda del villaggio sinto si collocava nel pieno della «fase emergenziale» delle politiche verso i rom e i sinti nel nostro Paese (Pasta, 2017, p. 741), mentre il successivo progetto di inserimento in appartamenti è stato favorito dall'avvento di una nuova fase, in cui le raccomandazioni europee e le Strategie nazionali prescrivono il superamento di insediamenti monoetnici per queste minoranze.

Tutti questi elementi contribuiscono a interpretare il modo peculiare con cui a Venezia si è giunti a superare i *campi rom* che, per quanto abbiamo illustrato, si può senz'altro considerare virtuoso da molti punti di vista. Numerosi elementi individuati in letteratura come positivi nei progetti di superamento degli insediamenti monoetnici per rom e sinti sono infatti qui presenti, come uno stile di politiche pubbliche all'insegna della sperimentazione e dell'ascolto, l'adozione di un'ampia varietà di strategie e servizi offerti, il combinare misure universalistiche e misure dedicate (Vitale, 2021). Ovviamente le contraddizioni e le difficoltà non mancano, ma queste, nei *wicked problems* come quelli rappresentati dagli interventi di superamento dei campi, sono inevitabili, e la capacità di ascolto e di apprendimento dei servizi, presente nel caso studio analizzato, appare il miglior modo per affrontarle.

Note

¹ Si tratta sia di ricerche che hanno approfondito il tema delle politiche sociali rivolte a soggetti razzializzati e/o in condizioni di esclusione sociale a Venezia (Mantovan, 2007; Mantovan e Ostanel, 2015),

sia di ricerche focalizzate sul caso dei rom e sinti transitati per il *villaggio*. Per ciò che concerne queste ultime, tra il 2008 e il 2009 ho realizzato autonomamente una ricerca utilizzando le seguenti fonti: articoli di giornale, verbali dei consigli comunali e di municipalità in cui si è discussa la questione, dichiarazioni ufficiali del sindaco, petizioni e lettere scritte dal comitato che si opponeva alla realizzazione del *villaggio*; interviste ai protagonisti della vicenda – esponenti dell'amministrazione comunale, sinti e rom interessati dal progetto, membri del comitato – sia indirette – trascrizioni di interviste radiofoniche fatte agli interessati e interviste riportate in libri e articoli di giornale – che dirette. Con riferimento a queste ultime, ho svolto sei interviste con gli operatori sociali del Comune di Venezia che hanno seguito il progetto del *villaggio* nel 2008, nel 2009 e, per avere aggiornamenti sugli esiti della vicenda, anche nel 2015 e 2016. La fase successiva del trasferimento dei sinti e rom dal villaggio alle case popolari è stata invece approfondita tramite la recente partecipazione al progetto: *Popolazioni vulnerabili e diritto alla città in Italia e in Francia*, finanziato nell'ambito del Bando PHC Galileo 2020. Nell'ambito di questa ricerca, nel 2022 e 2023 sono state realizzate interviste semi-strutturate con tre referenti comunali del progetto e diciotto ex abitanti del *villaggio* transitati negli appartamenti. Per approfondire ulteriormente la storia e le caratteristiche dei servizi sociali nel Comune di Venezia, inoltre, nel giugno 2024 ho svolto un'intervista con Gianfranco Bettin, consigliere comunale a Venezia ed ex assessore. Gli educatori e le educatrici di cui sono stati citati stralci di interviste sono identificati con un numero per salvaguardarne l'anonimato.

² Il movimento zapatista è stato di grande ispirazione per i militanti del centro sociale Rivolta in quegli anni, come dimostra anche il nome scelto per la già citata cooperativa fondata da alcuni di loro (Caracol).

³ L'acronimo ETAM sta per *Équipe territoriale aggregazione minorile*, perché inizialmente il focus del lavoro sociale era sui minori, ma successivamente si è ampliato all'animazione di comunità. Dal 2015, in seguito all'elezione del sindaco Brugnaro e alla ristrutturazione dei servizi sociali che ne è seguita, ETAM non esiste più.

⁴ Non rom, in lingua romanes.

Bibliografia

- Alietti A. e Riniolo V. (2019), *The national strategy for Roma inclusion in Italy: between contradictions and loss of responsibilities*. In «Journal of Contemporary European Studies», Vol. 29, n. 1, pp. 9-19.
- Associazione 21 Luglio (2021), *Oltre il campo. Il superamento dei campi rom in Italia. Un'analisi comparativa con linee guida per amministratori pubblici*, Todi, Tau Editrice.
- Associazione 21 Luglio (2024), *Vie di uscita. Comunità rom negli insediamenti formali e informali in Italia. Rapporto 2023*. In <https://www.21luglio.org/2018/wp-content/uploads/2024/04/Vie-di-uscita-web.pdf> (consultato il 12/04/2025).
- Calabrò A.R. (1997), *L'ambivalenza come risorsa. La prospettiva sociologica*, Bari, Laterza.
- Ciniero A. (2023), *Verso il superamento del segregazionismo abitativo? Antiziganismo istituzionale e tentativi di superamento degli insediamenti monoetnici. Il caso italiano*. In V. Alighieri, V. Alja de Franchis, F. Rinelli e S. Saraceno (a cura di), *Giornate di studio sul razzismo. Atti della 3ª e 4ª edizione*, Università del Salento, pp. 63-76.
- Commissione Europea (2015), *DECISIONE DI ESECUZIONE DELLA COMMISSIONE del 14/07/2015 che approva determinati elementi del programma operativo "PON Città metropolitane" per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" in Italia*. In <https://www.pnmetroplus.it/wp-content/uploads/2016/11/2014IT16M2OP004-DEC-IT.pdf> (consultato il 13/05/2025).
- Comune di Venezia (1999), Bissuola-Nomadi. Contratto di Quartiere ex l. 449/97. In https://www.comune.venezia.it/sites/default/files/cartanet/PRG_Terraferma/hotlink/NTA_PD_F/REL_ME193.pdf (consultato il 20/05/2025).
- Comune di Venezia (2018), *PON METRO 2014-2020: Piano operativo Città di Venezia - Luglio 2018*. In <https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it> (consultato il 12/04/2025).
- Comune di Venezia (2018), *PON METRO 2014-2020: Piano operativo Città di Venezia*. In https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/page/files/PON%20METRO%20PO%20Venezia_luglio%202018.pdf (consultato il 13/05/2025).

- Corsale A. e Iorio M. (2023), *Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari*. In M. Varotto, C. Rabbiosi, M. Cisani (a cura di), *Oggetti, merci, beni. L'impronta materiale del movimento nello spazio*, Padova, Cleup, pp. 27-34.
- Dalrymple J. e Burke B. (2006), *Anti-oppressive practice. Social care and the law*, New York, Open University Press.
- Daniele U., Pasta S. e Persico G. (2018), *From Public Enemy to Urban Ghost: Roma Migrants and the Dismantling of the Nomad Camp Systems in Milan and Rome*. In «Intersections», Vol. 4, n. 3, pp. 106-135.
- ECRI - European Commission against Racism and Intolerance (2024), *ECRI Report on Italy (sixth monitoring cycle)*. In <https://rm.coe.int/sixth-ecri-report-on-italy> (consultato il 12/04/2025).
- Fook J. (2002), *Social work. Critical theory and practice*, London, Sage.
- Legge 23 dicembre 1996, n. 662, *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*. In <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1996-12-23;662> (consultato il 13/05/2025).
- Legge regionale 2 aprile 1996, n. 10, *Disciplina per l'assegnazione e la fissazione dei canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica*. In: <https://www.gazzettaufficiale.it/atto/regioni/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1996-07-27&atto.codiceRedazionale=096R0339> (consultato il 13/05/2025).
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Mantovan C. (2016), *Antiziganismo e conflitti urbani. Punti di forza e ambivalenze di un intervento di superamento dei "campi nomadi"*. In «Sociologia del diritto», Vol. 43, n. 1, pp. 53-81.
- Mantovan C. e Ostanel E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Milano, FrancoAngeli.
- Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) (2016), *Contratti di quartiere*. In <https://www.mit.gov.it/progetto/contratti-di-quartiere> (consultato il 20/05/2025).
- Pasta S. (2017), *Rom: dopo l'“emergenza” a che punto siamo?*. In «Aggiornamenti Sociali», Vol. 68, n. 11, pp. 739-753.
- Pasta S. (2019), *I rom di via Rubattino a Milano: una storia interculturale di educazione alla cittadinanza*. In «Palaver», Vol. 8, n. 1, pp. 157-204.
- Rizzin E. (a cura di) (2020), *Attraversare Auschwitz. Storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo*, Roma, Gangemi.
- Rogowski S. (2014), *Critical social work with children and families. Theory, context and practice*, Bristol, Policy Press.
- Roma Civil Monitor (2023), *Civil society monitoring report on the quality of the national strategic framework for Roma equality, inclusion, and participation in Italy*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Scarscelli D. (2022), *Controllo e autodeterminazione nel lavoro sociale. Una prospettiva anti-oppressiva*, Milano, Meltemi.
- UNAR (2012), *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti 2012/2020. Attuazione comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*. In <https://www.unar.it/portale/documents/20125/51449/Strategia-Rom-e-Sinti.pdf/2d0685a5-fdc5-d722-80d9-96914f46f148?t=1619795400688> (consultato il 13/05/2025).
- UNAR (2022), *Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di rom e sinti (2021-2030). Attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea 12 marzo 2021 (2021/C 93/01)*. In <https://www.unar.it/portale/web/guest/strategia-rsc-2020-2030> (consultato il 13/05/2025).
- Vitale T. (2021), *Superare i “campi”: un problema spinoso, beneficio dell'intera città*. In Associazione 21 Luglio, *Oltre il campo*, Todi, Tau Editrice, pp. 7-15.
- Vitale T. e Brembilla L. (2009), *Dalla segregazione al diritto all'abitare*. In T. Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci, pp. 163-173.

Short Bio

Claudia Mantovan

Ricercatrice a tempo determinato di tipo B in Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova. Fa parte del gruppo di ricerca SLAN.G - *Slanting Gaze on Social Control, Labor, Racism and Migration* (<http://www.slang-unipd.it>). Si occupa di processi di criminalizzazione e di razzializzazione nei confronti di rom e sinti e di migranti sia in ambito urbano che penale, analizzati con un approccio intersezionale. Le sue pubblicazioni possono essere visionate al sito: <https://unipd.academia.edu/CMantovan>.

Fixed-term researcher (type B) in Sociology of Law, Deviance and Social Change at the Department of Philosophy, Sociology, Pedagogy and Applied Psychology (FISPPA) of the University of Padua. She is a member of the research group SLAN.G - *Slanting Gaze on Social Control, Labor, Racism and Migration* (<http://www.slang-unipd.it>). Her research focuses on processes of criminalization and racialization towards Roma and Sinti people and migrants, both in urban and criminal contexts, analyzed through an intersectional approach. Her publications can be viewed at: <https://unipd.academia.edu/CMantovan>.